

primitive facilmente paragonabili. A questo modo si giustifica il sopraddetto costume della vendetta, a cui è obbligata per diritto e per dovere consuetudinario tutta la parentela dell'uomo e della donna, cui fu recata offesa o violenza, tal quale come nella famosa *faida* dei Longobardi. Talvolta questo diritto e dovere, detto del sangue (*Diak*), si estende all'intera tribù, tantochè in siffatti casi la giustizia del Vali turco o arriva troppo tardi, o si riduce ad una semplice formalità. Per le stesse ragioni il concetto di patria limitavasi un tempo presso gli Albanesi, come presso tutte le società primitive, alla sola tribù, per lo meno nella maggior parte dei reciproci rapporti. Solo di fronte al nemico comune il sentimento di razza e di nazione si affermava unanime e potente. Il che spiega come dal secolo xv in poi il nome dell'eroico Scanderbeg sia divenuto il simbolo dell'unità nazionale albanese. Gli avvenimenti del secolo xix, il principio di nazionalità universalmente affermatosi in codesto secolo, la propaganda della *Lega albanese* dopo il trattato di Berlino hanno anche in Albania rafforzato ed esteso oltre i confini della tribù il concetto di patria. Ed è giusto che questo avvenga, ed è lecito augurare che questo nuovo sentimento della grande patria albanese valga a salvare quel popolo di valorosi dalle cupidigie di conquista e di assimilazione dei popoli e degli Stati che lo circondano. E quanto di meglio ponno oggi desiderare a questo fine gli Albanesi, si è di rimanere, possibilmente, autonomi sotto la Turchia, che la nazionalità Shkipetara accarezza, per lo meno nei momenti di pericolo, e